AL

GIOCO CINESE

CHIAMATO

IL ROMPICAPO

APPENDICE

DI FIGURE RAPPRESENTANTI

L' ALFABETO, LE NOVE CIFRE DEI NUMERI ARABI, UOMINI, BESTIE, CASE, COCCHI, BARCHE, URNE, VASI, ED ALTRE SUPPELLETTILI DOMESTICHE.

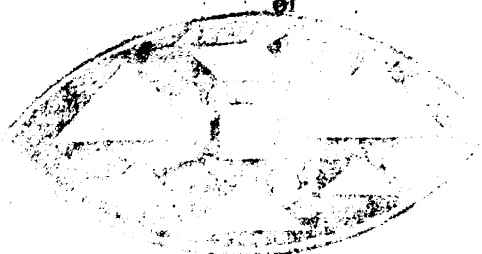
PRECEDUTA DA UN DISCORSO

SUL ROMPICAPO E SULLA CINA

INTITOLATO

PASSATEMPO PRELIMINARE

SCRITTO DALL' AUTORE

FIRENZE
ALL' INSEGNA DELL' ANCORA
1818.

PASSATEMPO PRELIMINARE

Venga ora qualcuno a sostenermi che lo spirito umano non progredisca a lunghi passi. Fui pur troppo anch' io dei più restii nel convenire che il nostro secolo fosse quel secolo illuminato al cui confronto chiamar si dovessero tenebrosi i tempi passati. Anch' io diceva che (a cominciare da quei viventi anteriori a quelli che vissero prima che vivessero quei vecchi che fecer vivere gli avi nostri dai quali ebber vita i padri di noi che viviamo) esaminando l' uomo tanto nel suo morale individuale, quanto in quello di comunione risultante dalla società, mi era costantemente sembrato ch' egli fosse un essere illuminatissimo e perfetto in confronto degli altri animali, ma cieco e più che imperfettissimo al giudizio di se medesimo che intimamente conosce la sua ignoranza ed insufficienza.

E dietro la tradizione e la storia riducendo tutti i tempi passati ad un livello proporzionale fra due estremi, cioè dello stato di natura e quello di così detta civilizzazione, aveva osservato che gli uomini si erano sempre occupati di ricerche sull'origine, utile, e fine della esistenza loro, della terra e di tutto il creato; e d'indagini sulla causa delle cause. Quindi sistemi filosofici fra loro contradittorj; ipotesi varie fra le quali la più comune la preesistenza di un Ente maggiore; disparatissime idee sulla scelta, sugli attributi, sulla singolarità o pluralità di esso; e fin dal tempo dell'idolatria, creazione delle parole divinità e spirito, d'un significato più o meno esteso ma sempre indefinibile; Religioni, culti, minacce, lusinghe, timori e speranze. Nè mi sembrava che alcuna mente illuminata di questo secolo (1) avesse scoperto null'altro che da altrettanti illuminati suoi contemporanei non venisse posto in dubbio, e con ragione contradetto.

Aveva osservato che gli uomini si erano dati sempre il pensiero di scegliersi il miglior meto-

(1) Non parlando dell'ajuto soprannaturale della nostra cattolica rivelazione la quale non appartiene a questo secolo. D'altronde, seppur fa duopo, (come in questo così in qualunque altro periodo di questo discorso) protesto in venerazione della nostra santa Religione, che le mie parole non hanno, nè voglio che possano avere rapporto mancante della debita riverenza ai principj e doveri di buon Cattolico.

do per vivere riuniti in grandi società, e perciò avevano immaginato sistemi di uguaglianza sempre sbilanciati dalla diversità delle forze fisiche e morali degl'individui; quindi leggi, pene e premj; discussioni e questioni sul gran Problema se meglio sia governarsi o farsi governare; armi e ricorso alla forza; quindi potere, quindi autorità ora divisa ora riunita in un solo. Fazioni, parti, odj, guerre, e Re; di assoluto o di limitato potere; di una stirpe o dell' altra: quindi nuove dispute, cannone, stragi; e finite queste, trame, congiure, e forca: Nè mi sembrava che gli uomini nel nostro secolo (1) fossero ancora riusciti a trovarsi d'accordo sul sistema preferibile, onde menar tranquilli i loro giorni, godendo dell'individuale libertà sostenuta e resa bella dalla vita sociale.

Aveva osservato che gli uomini sempre avevan detto di riconoscere, che la giustizia, la verità, il disinteresse e tutte le qualità riunite sotto il nome generico di virtù, esser dovevano la guida delle nostre azioni per la soddisfazione del proprio animo, non che pel bene altrui; che l'ambizione, la menzogna, la dissolutezza, e tutto altro, che opponendosi alla virtù vien chiamato vizio, bandir si dovesse come sorgente di ogni male individuale e di ogni danno per la società.

(1) Meno quegli che han la fortuna di vivere sotto pacifici e paterni governi come il nostro.

Ciò nonostante mentre tutti predicavano agli altri tali massime riconosciute per sane e sacre, sempre nel mondo avean regnato smania insaziabile di autorità, di oro e di onori, inimicizie, e sete di roba, e di sangue altrui; forza vittoriosa contro la ragione soccombente; doppiezze, cabale e politica a danno dei meno scaltri; maldicenza, mancanza di buona fede; prepotenza negli uomini, finzioni nell' altro sesso, infedeltà in entrambi; ed ogni azione mossa or dalla passione, or dal capriccio, dall' amor proprio sempre: Nè mi sembrava di vedere in questo illuminato secolo progressi prossimi alla perfezione, e nè tampoco segni sensibili di desiderio d' emenda.

Per quello che riguarda le arti, le lettere e le scienze mi sembrava che le fabbriche, i monumenti, le sculture, le incisioni e tutto ciò che dall' antichità, sfuggendo l' ira del tempo, è giunto sino a noi, si ponesse non solo sotto gli occhj ai nostri artisti studenti, ma che i medesimi nostri maestri e luminari non si saziassero di ammirargli, e d' invidiarne gli artefici: Ed osservava che malgrado i lumi del nostro secolo non eravamo giunti a scuoprire neppure le macchine, e gli ordegni di cui gli antichi si servivano per inalzare intiere le loro colonne, per incidere le loro gemme, e per ingrandire gli oggetti a segno di poter ridurre a tanta perfezione di lavoro, ed a sì grande nitidezza i loro più piccoli

intagli. Omero, Euripide, Sofocle, Demostene, Orazio, Tacito, Cicerone, Dante, Galileo, Macchiavello, e tanti altri che scrissero ben prima di noi, mi pareva che non ostante le opere del nostro illuminato secolo, conservassero un nome abbastanza luminoso, e non così prossimo ad essere eclissato dalla nostra luce. Rapporto alle scienze finalmente rifletteva che vantiamo, e forse con ragione, dei progressi. Abbiamo provato che la terra, l'acqua, l'aria ed il fuoco creduti elementi, tali non sono, ma bensì riunioni di altri principj; abbiamo scoperto nel corpo umano dei vasi sfuggiti alle ricerche degli antichi anatomici, come nella donna le tube falloppiane, per le quali discende l'ovolo fecondato nel viscere ove compirsi deve la generazione; abbiamo sperimentato che dalla formazione dell' idrogeno reso aeriforme potevan trarsi varj vantaggi, e quelli fra gli altri di riempire dei Globi, che volando in aria sollevino e sostengano uno e più uomini(1); abbiamo conosciuta la forza del galvanismo con cui facciam muovere le zampe alle rane, ed aprire gli occhj ai morti (e non ai vivi); abbia-

(1) Un tale che faceva degli esperimenti fisici ad uso di giochi annunziava così agli spettatori le suddette tre nostre scoperte. Signori intelligentissimi (diceva egli) noi siamo in quel secolo in cui è stato finalmente bandito il triumvirato dei quattro elementi, in cui si sà come si fanno i figli, e come si gonfiano i palloni.

mò imparato a legger l'animo dall'osso colla Craniologia del Sig. Gall; abbiamo sperimentata l'attività del magnetismo animale in virtù del quale facciamo fare gli altri a nostro modo; abbiamo infine fatte altre simili scoperte ed in fisica ed in astronomia e nelle altre scienze. Ciò nonostante io calcolava, che parlando delle cognizioni acquistate, di cui hó fatto menzione, l'aver sostituiti ai quattro antichi elementi un idrogeno, un ossigeno, un calorico, un' azoto, e varie dozzine di metalli non era che aumentare il numero de' principj incogniti senza un grande utile per risultato: che l' aver saputo da qual parte cade il germe non ci schiariva punto sul tenebrosissimo arcano della generazione; che la macchina areostatica, non sapendosi guidare, non era che una nuova arena nella quale mostrare il coraggio di rompersi il collo scendendo precipitosamente dalle nuvole fra le braccia della madre comune; che la pila galvanica facendo anche aprir gli occhj ai morti non li risvegliava dal loro sonno neppure per quanto basta a fare un testamento o a disdirne uno già fatto, per tranquillità della loro coscienza, o per l'interesse dei superstiti: che il magnetismo animale (al dire degli operatori d'incantesimi magnetici) non produce pienamente i suoi effetti se il magnetizzando non ha vera fede nella virtù magnetica; e siccome la cieca fede non è cosa che si trovi in tutte le botteghe, l'averne pel magnetismo ani-

male lo credo difficilissimo. Che la Craniologia del Sig. Gall sarebbe un tesoro se non vi fossero dei falsarj, dei ladri, e dei birbanti ai quali, per disgrazia di chi gli esamina, mancano le protuberanze caratteristiche del dolo, del furto, e della birbanteria. Calcolava insomma che, seppure tutte le dette e le altre scoperte da noi fatte fossero di qualche peso reale onde motivare il nostro orgoglio, vi era di che scuotere la nostra umiltà restando muti alle domande: Come nasce il vento? Quale è la definizione della febbre? Perchè la calamita attira il ferro? Perchè il mare or cresce or cala da una parte o dall'altra? e tanti altri perchè che non hanno numero nè risposta. E per quanto mi studiassi a riscaldarmi la fantasia in favor dei nostri tempi, non trovava che i nostri prodigj fosser miracoli da formare quella luminosa fiaccola, da cui reso scintillante il nostro secolo, potesse cacciar fuori raggi così vivi da eclissare i tempi passati e forse futuri. Era perciò ostinato nella massima, che questo altro non fosse che uno fra i secoli decorsi, ed anche da decorrere, se così piace a chi diede principio e darà fine al mondo.

Nel tempo stesso che io così fallacemente stava filosofando, chi detto l'avesse! germogliava nella Cina quella pianta che distendendo poscia da quello a questo Cielo i suoi fioriti rami doveva illuminarmi. Questo ritrovato Cinese, nato, cred'io, in qualche Pagoda, e parto di chi

sà quante vigilie di un Lama, o di un Bonzo, o di un Mandarino, trovando angusta la popolazione di trecento milioni di Cinesi, per essere bastantemente apprezzato, volò fino a quell' isola dell'Ocano che è rinomata per i suoi mostruosi topi, scarabei, zanzare, moschini, mosche e mosconi. Là riposatosi dal suo primo viaggio, decorato di nuovo lustro ed onore, partì per approdare nei fortunati lidi europei, e fu sì rapido il modo col quale si sparse e fu conosciuto in Inghilterra, in Germania ed in Francia, che sarebbe quasi difficile il dire quali di queste fosse la prima che avesse la sorte di possederlo. Il fatto stà che propagandosi colla prontezza caratteristica delle grandi cose tanto sul nostro Mezzodì che sul Nord, vi è ragion di supporre che sia rientrato ben presto in Cina dalla parte opposta d'onde sortì; formando così quel cerchio che forma il serpente che morde l'estremità della sua coda, simbolo dell'eternità, alla quale va incontro un ritrovato, i di cui effetti sono per me sublimi, e mi provano il vero e reale progresso dello spirito umano.

Nè si creda che io predichi questo giuoco come un portento, affine di porlo in ridicolo, o per motteggiare chi vi si occupa: Non si creda neppure che io vi attacchi un prezzo superiore al merito per l'invenzione delle figure che formano i problemi, o dei sette pezzi dai quali sono composti i due quadrati. Veggo che questi

sono radicalmente divisi in sedici triangoli rettangoli; dei quali otto formano i due triangoli grandi; due il triangolo medio; due il quadrato piccolo; due il parallelogrammo ossia romboide; e gli ultimi due sono della giusta proporzione triangolare sedicesimale. Tuttociò non forma punto l'oggetto della mia ammirazione: il prezzo che io pongo a questo giuoco, e la conseguenza che da esso deduco del progresso delle umane cognizioni tiene a più solide considerazioni, come in appresso mi farò a spiegare. Dirò intanto che giuntomi sott'occhio questo *Rompi-capo*, e passata qualche ora coll'occhio fra il libro, e le sette sue misure, considerando quante altre persone sul globo si occupavano in quel momento stesso del medesimo oggetto, mi sentii scosso, mi cadde la benda dagli occhj, ed allora fu che i raggi del secolo giunsero a ferire l'ottica mia, ed a schiarire la mia mente sul vero merito della fortunata nostra età.

Quello però che mi urtò non poco, fu il pensare che ritrovato così sublime si dovesse ad una testa Cinese. Aveva io veduti dipinti questi Signori Cinesi piccini piccini con alcune teste pesanti, e zucche a pan di zucchero; con due occhiuzzi tagliati fuor di squadra, incassati in certe guance di tinta sudicia; con nasi schiacciati e sepolti fra due gote gobbe; con alcune bocche squarciate; con una foggia di piedi sformati da sandali fatti a becco di civetta rovesciato; giran-

do notte e giorno con un parasole aguzzo contornato da piccole campanelle; e seduti incomodamente colle gambe aggruppate, facendo coi talloni morbido cuscino alle parti carnose sottoposte ai lombi. A dir vero tuttociò non mi aveva fatto formare una grande idea di loro. Aggiungasi una certa naturale aversione che deve aversi a costoro che hanno ricevuto tanto inurbanamente quei nostri che sono andati per illuminarli. Infine persuaso, come sono, che non si pensi e non si operi bene che da noi in questa parte civilizzata del globo, tuttociò che stà al di là della Linea l'ho sempre tenuto per incolto e selvaggio; e sempre con isdegno ho dovuto convenire che alcune coserelle come stoffe, tele, porcellane, e qualche altra bagattella avessero un merito superiore alle nostre; consolandomi solo col persuadermi, che ciò dovesse attribuirsi più all' influsso dell' aria di quei paesi, che all' abilità di manifattori barbari e miscredenti.

Per ischiarire dunque come andasse questa faccenda, e come dar si potesse in testa Cinese tanto spirito d'invenzione, volli istruirmi un poco su questi abitanti, che noi teniam quasi sotto i piedi, per quindi filosofare alla meglio sopra i costumi di queste genti, che chiamerò nazione per comodo di scritto, ma senza intendere che meritino un titolo così onorifico, non concesso ancora a tutti i popoli della nostra civilizzata Europa. E siccome parmi poter senza scrupolo di-

strarre per qualche istante gli amatori del *Rompicapo* per parlar loro della Cina, culla felice di questo bel parto dell' ingegno umano, tributerò un'attestato di stima a questi Semi-Antipodi, e di buon'animo ai miei lettori, riassumendo brevemente quello che ho letto sopra questa Asiatica Nazione, aggiungendovi alcune mie considerazioni fatte mentre sudava ingolfato nelle meditazioni profonde per la formazione della mia presente Appendice.

Entrando a parlar della Cina convien persuadersi dell' impossibilità di cominciare il discorso dal suo principio. I Cinesi non sono contenti che la sorgente della loro Nazione parta dalla nostra epoca della creazione del mondo. Non dirò dalla tradizione, ma dal loro orgoglio sono trasportati al di là di questo confine, e si perdono nei sogni di una antichità più remota. Dimodochè il nostro comun padre Adamo (primo uomo che calcò la terra il sesto giorno che il tutto uscì dal nulla, e nella cui vigilia le sole bestie popolavano la terra) il nostro Adamo, dico, non sarebbe secondo i Cinesi, che un tardo postero di chi sà quanti più antichi loro antenati. Questo errore di calcolo è l'effetto della loro cecità sul quando e sul come fu creato il primo animale della nostra specie. Che il Cielo l' illumini! Intanto per ridere sulle loro favole diremo, che secondo essi la nazione Cinese esiste poco meno che *ab eterno*, e forse credono

che il nostro Caos non fosse che l'impero della Cina. Parlando poi d'appresso la più assennata e più generale opinione, può dirsi che il Cinese è uno dei più antichi popoli, il quale (essendo stato forse meno afflitto dalle vicende, per le quali furono generalmente gli altri obbligati ad emigrare dalla loro terra, o furono distrutti) ha conservato il suo paese ed i suoi indigeni costumi per lunghissima serie di secoli. In prova di ciò par fuori di dubbio che i caratteri geroglifici della Cina fossero inventati più di 2600 anni avanti l'Era cristiana (1), epoca in cui, a dir vero, appena dovevano essere scolate dai monti le acque del diluvio. Ed il padre Gian Maria De Halde nella sua nuova descrizione della Cina (2) cita una sentenza del celebre Imperatore *Vou-vang* (che viveva come ognun sa 1120 anni avanti la venuta del nostro Messia) dalla quale si rileva che fin da molto tempo prima i Cinesi conoscevano l'inchiostro da tingere i caratteri per la stampa. Questo Imperatore, che si vede essere stato un uomo di molta moralità, diceva: „ Come „ la pietra *Me* (l'Inchiostro) che serve per an„ nerire le lettere incise non può mai divenir „ bianca, così un core annerito dalla impudi„ cizia riterrà sempre la sua nerezza „. Senza

(1) *M. J. M. Papillon traité historique et pratique de la gravure en bois.*

(2) *Secondo Volume pag.* 245.

impaniarmi in altre questioni sostenendo o rigettando le opinioni di altri, che pretendono che nella Storia Cinese vi sian prove di loro cognizioni in epoche molto e molto più remote, sulle quali opinioni non si potrebbe ragionare senza scrupolo, basterà quanto dissi per formarsi una idea dell' antichità reale di questa nazione.

I costumi ed i sistemi dei Cinesi hanno conservato costantemente il loro carattere originario; e non sono stati rinnuovati o sensibilmente rimodernati pel lungo corso dei tempi, nè a seconda del capriccio, e neppure a proporzione dell' aumento delle loro cognizioni, o delle scoperte degli stranieri. Quei popoli hanno in ciò pensato diversamente dai nostri. Noi non contenti delle nostre proprie innovazioni, abbiamo inviato per ogni parte a raccogliere e leggi ed usi e sistemi, studiandoci così di farci copie gli uni degli altri. Essi al contrario tenacemente fermi nelle loro antichissime costumanze patrie, le hanno religiosamente conservate; ed hanno impedito nei loro paesi l'influenza delle idee esotiche. Non farò alcuna riflessione per difendere il nostro o il loro partito: dirò soltanto che nel mio privato ordine domestico qualche innovazioncella di quando in quando mi alletta, perchè mi pare che riaccenda la vita: ma dottori in casa mia non gli posso soffrire. Su questo rapporto se fossi della Cina sarei un ottimo Cinese.

È si forte in essi la massima di non riceve-

re esteri, che è stato sempre difficilissimo, tanto nei tempi dell'antica dinastìa Cinese, quanto da che vi regna la Tartara, l'inoltrarsi nel loro paese, ed in ispecie in *Pekin* capitale dell'Impero. Quando dal governo inglese fu spedito come ambasciatore Lord *Macartney*, tutto il suo seguito fu tenuto rinchiuso come prigioniere affinchè non potesse vedere *Pekin*. È veramente curioso ciò che nel giornale di questa spedizione ha scritto M. de Holmes sergente maggiore della guardia dell'ambasciata. Egli dice che dopo aver rimontato il gran canale ed il fiume *Giallo*, l'Ambasciatore ed il suo seguito furono posti in alcune vetture ad uso dei nostri barroccini ad un cavallo; ma coperti da alcune tende, dimodochè potevano appena travedere le case che fiancheggiavano la strada. Traversarono così la Capitale per recarsi alla residenza dell'Imperatore: quindi tornando col medesimo equipaggio, e nella maniera medesima, si arrestarono per varj giorni in *Pekin*, ove furon rinchiusi in una specie di Cittadella chiamata la *Piazza*. Da questa non solo non fu loro permesso di mai uscire; ma avendo qualcuno di essi osato di affacciarsi dalla muraglia che la circondava, le guardie di fuori e quelle di dentro incominciarono a gridare ed urlare in guisa da fare spavento; e fu minacciato di serio gastigo chiunque un'altra volta avesse trasgredito l'ordine avuto di non porre neppure il naso fuori del recinto. In fede mia

nel compatire questi poveri prigionieri ho più volte considerato, che se io fossi stato nel seguito dell'ambasciata, mi sarei fatto *bambuccare*, e far chi sa che, ma avrei voluto vedere qualche cosa. Poffardio! dopo aver fatto un viaggio di quella sorte, giungere, dimorare in *Pekin* e non vederlo, è cosa da pagare un boja che v' impicchi; ed in mancanza del professore appiccarsi da se *modo provisionis*.

Più dell' entrare nella Cina è difficile l' uscirne. I pochi Gesuiti che trovansi in *Pekin* sono stati obbligati a rinunziare ad ogni speranza di partirne, e sono attentamente sorvegliati acciò non iscappino (1).

Or quì bisogna che chiaramente esterni il mio sentimento tutto Cinese *visu, verbo et opere*.

Il non voler visite in casa propria mi pare una idea eccellente. (A parte ogni ombra di discorso politico, al quale protesto e giuro di non voler mai che le mie parole abbiano diretto, o indiretto rapporto) mi pare una idea eccellente relativamente a quello che i Francesi chiamano *coquetterie*. Si vede che i Cinesi conoscono meglio di noi che in abito da camera non si fa la più bella figura. Un Contadinello rimase attonito la prima volta che entrò in città, poichè sentì e si avvide che anche ai cittadini cresceva la barba,

(1) *Voyage en Chine par M. Holmes pag.* 27 *lig.* 26.

che anch'essi prima di pettinarsi avevano i capelli scomposti, e che dormivano in camicia come noi. Egli gli aveva veduti passar tante volte dal suo casolare, e sempre rasi, frisati e ben vestiti, avea creduto che giorno e notte rimanessero a quel modo. Io stesso che stimo, rispetto e venero tutte le nazioni, ho provato anche in maggior dose questi dovuti sentimenti, quando avea l'onore di conoscere i forestieri soltanto nel mio paese, e prima di essere andato in persona a prestar loro omaggio, acquistando io il nome di forestiere nella loro patria. In casa propria si sta con troppa libertà. Le donne stesse per le quali la loro camera è il vero trono (siamo sinceri, parliamo della maggior parte) quanto compariscono più belle per via ed a veglia in casa altrui? Trovai originale ma non falsa l'idea di un vecchio vedovo di cinque mogli, che attribuiva la poca stima ed il poco affetto che regna pel solito fra sposi al vivere nella casa medesima. Insomma il mio modo di pensare sarà poco ospitaliere, poco urbano e poco gentile; ma ho osservato che le visite che rimangono alla porta, lasciando il nome scritto in un briciolo di carta, sono sovente più grate o meno incomode di quelle che salgono le scale, entrano in sala, e vengono a sedersi nella nostra stanza, ove ordinariamente non fanno che criticare l'altezza dei gradini, o la figura del servitore, o il parato, o il mobile, o voi medesimi che non vi trovate disposti a ricevere. Pur troppo

ciò che si figura il più delle volte è più bello di ciò che si vede: e nelle cose altrui l'immaginazione è adulatrice, l'occhio è critico.

Sopra due punti non mi tratterrò, sembrandomi inutile il rilevarne le particolarità. Il primo sul vestiario dei Cinesi. Tutte le differenti maniere di cuoprire, o sia pur di adornare il nostro corpo possono sembrare belle, ridicole o brutte. Ciò dipende più che da qualunque altra ragione dallo avervi accostumato l'occhio. Se un Catone avesse veduto in Roma a' suoi tempi un uomo col cappello, colla corvatta, coll'abito alla francese, e colle calze di seta, sono persuaso, che nonostante il suo cattivo umore per la morte di Pompeo, si sarebbe posto a ridere: ora non riderebbe più. Tutti generalmente hanno veduto qualche effigie di Cinese, onde presso a poco conoscono la foggia dei loro abiti. Io non l'ho esaminata abbastanza per poter dire se mi soddisfi o no. Tengo per fermo però, che il vestire come pare e piace, è un bellissimo e comodissimo vestiario; (che che ne dica la moda col suo rigoroso precetto: Calza e vesti a modo altrui).

L'altro articolo sul quale non credo dovermi estendere, è sulla religione dei Cinesi. In fatto di religione non credo che la mia; condanno le altre, ma non mi piace insultarne alcuna dileggiandola. Il misterioso, il profetico ed il prodigioso ispirano somma venerazione al lume della fede; spento questo possono comparire per l'in-

credulo oggetti di derisione. Onde io senza prendere a scherno le veramente orribili figure alle quali i Cinesi danno il nome di divinità, mi limito nel dire solo, che tutti quelli che parlano della Cina convengono, che gli abitanti di questo impero non siano atei, come alcuni hanno una volta voluto sostenere. I Cinesi nelle loro *Tien* (Cielo) adorano un Ente supremo, e non materiale. Il loro *Confucio* gran filosofo, o per meglio dire loro gran Profeta o Semideo, è tenuto in massima venerazione, gli offrono una specie di sacrifizi, e degli atti quasi di adorazione. Egli fu gran sostenitore della purità dell'antica religione del *Tien*, e si oppose alla dottrina di *Lao-tse* altro loro capo settario. Questo, malgrado che nella sua dottrina avesse stabilito qualche massime non del tutto falsa, ciò nonostante aveva introdotto una quantità di spiriti subalterni che venivano adorati come piccioli idoletti con una immensità di magiche cerimonie. Quello in cui non ho riconosciuto il carattere nazionale Cinese, cioè di non cercare nulla fuori di casa loro, si è, che mandarono ad accattare un' altra setta nelle Indie. *Confucio* aveva detto, chi sà a qual proposito, che *nell' occidente si troverebbe il santo*, onde un Imperatore della Dinastia di *Han* spedì una celebre ambasceria per pescare questo santo. Gli ambasciatori credettero trovarlo in un certo idolo degli Indiani, chiamato *Fo*; e tornarono ricchi della dottrina di questo creduto santo, in-

troducendo nella gran parte della Cina i suoi Dogmi ed il suo culto, che ha un corredo numeroso d' idolatrie, e soprattutto di sacerdoti, chiamati, secondo i diversi paesi, *Ho-ciang*, *Talapoini*, *Lama* e *Bonzi*. Sarebbe inutile il dire che tutti tre, cioè, *Lao-tse*, *Confucio* e *Fo*, al detto dei loro Settarj, vennero al mondo in un modo straordinario e prodigioso: questi sono avvenimenti che si narrano nella nascita di tutti gli uomini grandi. *Lao-tse* dicono che nascesse da un padre di settanta anni e da una madre di quaranta, dopo una gravidanza di otto anni non cagionata che dalla virtù dell'aria e della terra, e venne alla luce colle ciglia e coi capelli canuti. Nell'istante dalla nascita di *Confucio* si udì una melodia celeste; ed alcuni astri si avvicinarono alla terra per annunziare un sì grande ospite novello, che appena nato, due dragoni andarono a custodire (senza far paura al fanciullo). *Fo* il quale nacque da una regina indiana chiamata *Maje* che avea sognato di rimanere incinta inghiottendo un elefante, (salute a lei!) squarciò il fianco dritto di sua maestà la madre, e saltò fuori tenendosi ritto su due piedi; fece sei passi, e disse chiaramente (senza grande umiltà) che non vi era che lui che dovesse essere onorato tanto in terra che in cielo. Il fatto sta che tutti tre morirono come era di ragione. Del solo *Fo* i suoi settarj pretendono che in virtù della metensicosi siasi trasformato in varj animali che essi adorano. Ed in una

città delle Indie credono che *Fo* non sia altrimenti morto; poichè i *Bonzi* (sacerdoti del suo culto) ingannano il popolo facendogli vedere di lontano un vecchio loro compagno, cui danno il nome di *Fo*, che continuamente passeggia, e che non muore mai, perchè essi hanno cura di sostituire alla morte di quello, altro di loro che lo somiglia.

In mezzo alle diverse idolatrie e diversi culti esiste però nella Cina l'antica religione del *Tien*, come dominante; e l'Imperatore presta omaggio ai varj idoli per una specie di riguardo politico. Non sembra d' altronde che il governo ponga un valevole impegno per impedire nella Cina i differenti culti. Secondo la relazione del padre Gozani, Gesuita italiano (1), nella Cina vi sono varie chiese di cattolici, una grande sinagoga di ebrei, ed una moschea di maomettani. Diceva un *Mandarino* dei più stimati nella corte di *Kanghic*, che tutte le religioni potevano permettersi da un governo, purchè nella loro dottrina nulla vi fosse contro le contribuzioni e dazi da pagarsi al Sovrano. Questa sentenza è filantropica e governativa.

Il governo dei Cinesi è monarchico; e verun principe della terra non gode un potere più illimitato dell' Imperatore di questa numerosissima nazione. Egli si dà il titolo di figlio del Cielo (2).

(1) *Storia dei viaggi Tom. VI.*

(2) *Voyage en Chine par M. Holmes.*

Tutti i suoi ordini vengono all' istante eseguiti nell' impero, e riguardati come oracoli. I Cinesi sono persuasi che l'Imperatore non possa far cosa contraria all' interesse dei suoi popoli (felice persuasione!) e perciò lo chiamano col nome di padre, e ciò che è più singolare, con quello di madre (1).

L' Imperatore veste una specie di semi-gonnella gialletta, che scappa fuori da una tunica turchina che scende di sopra. L' una e l' altra sono cariche di ricami rappresentanti sole, luna, stelle, draghi, tigri, scimmie, erbe, riso bianco, accetta, e lettere; tutte cose simboliche da servire al sovrano di regola per ben governare. Porta egli un berretto in capo con varie gemme pendenti; anche questo è simbolico; ed al fianco un gran coltello. Non farà meraviglia che mentre dissi di non volermi occupare del vestiario dei Cinesi, in questa circostanza ne abbia parlato. Nei sovrani e nelle dignità civili, criminali e militari l' abito è una gran cosa nella Cina; è quello che gli distingue. Una sentinella non è obbligata a riconoscere il superiore se non porta il suo uniforme. In questo senso non è vero il detto che l' abito non faccia il monaco. Lo fa.

Nel sistema governativo, per essere la Cina una parte tanto da noi lontana, non ho rilevato

(1) *Costumi antichi e moderni dei popoli, Milano Tom. I.*

cose che differiscano in modo strano dalle nostre. L' impero è diviso in provincie. Queste vengono rette e governate da tanti *Mandarini*, col titolo di Vice-Re. Mandarino significa ufiziale pubblico dell' Impero della Cina, sia qualunque la sua dignità o importanza nel civile o nel militare. Ogni provincia ha il suo consiglio, i suoi tribunali, la sua amministrazione, le sue truppe di guarnigione: tutto però dipende dai tribunali supremi, e dall' Imperatore. I Cinesi hanno le loro leggi tanto civili che criminali, e (come è naturale) le tengono per giuste e sacre. Hanno insomma secondo i loro principj ed usi una organizzazione stabilita e regolata come nelle nostre nazioni civilizzate; convien perciò che non dimentichi dire che hanno le loro dogane, contribuzioni ed imposizioni: queste ultime però vengono per la maggior parte pagate in generi, che dal governo sono passati in pagamento agl' impiegati.

Nel loro codice civile vi è di singolare che il figlio è sempre minore finchè vive il padre; ma questo è cauzione dei debiti del figlio. Ciò sarebbe un peso considerabile per i nostri padri: vero si è che i debiti del gioco sono esclusi. Il padre può vendere il figlio, e questo può vendersi da se stesso. La schiavitù è autorizzata; ma lo schiavo Cinese può riscattarsi terminato il tempo stabilito. Un Cinese non può avere che una moglie; ma gli è permesso di aver più concubi-

ne. Non hanno lo stesso permesso le mogli di tenere sostituti al marito. Queste seconde donne dipendono tutte dalla legittima moglie, ed i loro figli sono reputati come prole di essa, cui sola devono dare il nome di madre. Il divorzio in alcuni casi è permesso; l'adulterio è fra questi. Fuori della Cina questa legge produrrebbe troppi divorzi. Temo tentare qualcuno che conosco a partire per la Cina, dicendo che il denaro in quelle parti si dà all'interesse del 30 per cento; e questa usura non è illegale.

Circa alle leggi penali vi è chi dice che siano crudelissime; altri le più giuste e perfette. Il fatto stà che i rei di omicidio e di ribellione sono puniti colla morte, o strangolati da due fanti che tirano il capestro uno contro l'altro (giacchè la nostra macchinetta chiamata forca non è a quel che pare conosciuta in quelle parti) o decapitati; e questo supplizio è creduto maggiore perchè il cadavere rimane mozzo; (in fatti mancandogli la testa non può neppur pensare); o tagliati in 10 mila pezzi, operazione che si eseguisce aprendo il ventre del paziente, e quindi diviso il corpo in piccolissime porzioni, si gettano queste in qualche fiume o fossa. La tortura è ancora in moda nella Cina quando si tratti di far confessare i prevenuti del sacrilego delitto di lesa maestà. Hanno i Cinesi un altro supplizio ch'essi chiamano *Cia*. Questo consiste in una specie di collare di legno, grave almeno cinquan-

ta libbre grosse. Il condannato avendo al collo questa gentil corvatta, non può metter le mani alla bocca, nè vedere i suoi piedi. I rei rimangono in tal guisa inceppati per maggiore o minor tempo, secondo la sentenza dei giudici. I giocatori di professione sono condannati a tre mesi di *Cia*. Penso che se il giocatore aveva vinto, alla buon'ora, ma se aveva perduto, non è cosa da prendersela in pace.

I delitti minori vengono puniti a suon di legnate, applicate con bellissimi e nodosi *bambù* sulle spalle e sul sedere. Il numero dei colpi è regolato dalla gravità del delitto: la dose più limitata è di venti; e quando trattisi di simil bagattella, non è valutata per diffamante, ma come una semplice ammonizione paterna. Tanto ciò è vero, che l'Imperatore (questo è rimarcabile) ammonisce in questa tenera guisa anche i suoi *Mandarini* e Cortigiani, quindi li accoglie come se avesse loro offerto una tazza di thè (1). Sull'articolo bastonate, in due casi solamente mi è sembrato che siano amministrate con criterio *Cinese*, e sono le seguenti.

Essendo nella Cina stabilito un certo principio sanissimo, cioè, di rispettare il padre ed i parenti i più anziani, il delatore del proprio padre, avo, zio, o primogenito, allorchè l'ac-

(1) *Cost. ant. e mod. di tutti i Popoli. Vol.* 1. *pag.* 78.

cusa si riconosca vera, riceve per sua porzione 100 visite di bambù sulle natiche. Non parlo nel caso che l'accusa si ritrovasse falsa, poichè verrebbe allora semplicemente strangolato (1).

L'altra circostanza in cui trovo che le bastonate sono un capo d'opera di politica, si è quando trattasi di ricorrere al sovrano (2). Ad ognuno è lecito di appellarsi all'Imperatore nel caso che si creda gravato dalla sentenza del supremo magistrato. Perciò chi brama ricorrere, esprime il suo desiderio tirando un sasso ad una gelosia della camera dell'Imperatore (la di cui abitazione, a quel che pare, rimane molto comoda per le pietrate del pubblico). Tirato il sasso, egli è tosto introdotto negli appartamenti imperiali: non vi è che un solo tributo da pagare prima di essere presentato. Conviene nudarsi il di dietro e ricevere 50 buone legnate di grossa canna d'india o di bambù. I bastonatori a tale effetto tengono questi legni pronti ed in molle nell'acqua acciò svettino e giochino meglio su i reni dell'appellante, il quale viene disteso a

(1) I delatori (sinonimo onorifico di spie) non mi sono stati mai gran fatto simpatici, di qualunque genere o specie ch'essi siano, ma quelli dei parenti, li vedrei anche nella mia patria volentieri ricompensare con quella sonante moneta di Bambù.

(2) *Relaz. della Cina del Conte Lorenzo Magalotti. Venezia* 1779.

terra a boccone facendo che il suo collo e le sue gambe servano di sedile agli operaj che lo battono. Terminata questa cerimonia, egli entra all' udienza di S. M. Imp. Ma sapete voi che con questo prudentissimo sistema il Sovrano non è facilmente importunato?

I regolamenti che erano in vigore nel tempo della dinastia Cinese non hanno sofferto cambiamento dopo esser salita sul trono la dinastia tartara. I Tartari conquistatori di quell' impero si sono con istraordinaria politica e prontezza conformati alle leggi e costumi dei vinti; dimodochè scriveva uno zoccolante « Si può dir piuttosto « che i Tartari si siano incinesati, che i Cinesi « intartariti ».

Ed a proposito di Tartari non posso a meno di non far riflettere, che non bastano ripari contro un vicino più valoroso. I Cinesi per salvarsi dalle scorrerie di questi popoli limitrofi, avevano innalzato la celebre muraglia lunga 1400 miglia, credendosi così sicuri dall' invasione: hanno gettato materiali ed opera. Ah pur troppo è vero! nè muri per forte inimico, nè chiavi per donna infedele a nulla valgono.

Nella storia degl' Imperatori Cinesi due tratti mi han colpito, e riguardano in certo modo la letteratura. La prima che l' Imperatore *Mimum*, il primo che fece stampare i libri, non sapeva leggere. Ho sentito riportare su ciò una bella risposta di un Mandarino ad un idiota, che gli

domandava come accadesse che l'Imperatore, che doveva saper tutto, non sapesse leggere. Il Mandarino rispose: « Appunto perchè sa tutto non ha « bisogno di leggere. « Il Cinese rimase persuaso, ed esclamò con un sospiro: Bella cosa essere Imperatore!

L' altro tratto che merita commemorazione è che l' Imperatore *Tang-tay-tsong* fece bruciare tutti i libri dell' impero Cinese, i quali fin d' allora erano in numero prodigiosissimo: e per riuscir nell' intento fece strangolare dei letterati, che ne avevano occultati alcuni. Nella Cina è un gran problema, se i popoli fossero più felici prima o dopo avere imparato a leggere. L' Imperatore *Tang-tay-tsong* (che voleva moltissimo bene a' suoi sudditi) si vede da quello che ordinò, qual maniera di vedere avesse su questo punto. Pretendono che nel suo consiglio privato, facendo discutere tale questione, venisse risoluto, che il leggere promoveva delle inquietezze negli animi sconosciute nello stato d' ignoranza; e che il leggere per sua natura cagionava uno sbilancio nella massa sociale: poichè converrebbe che nessuno o tutti sapessero, e potessero farlo. Conclusero perciò, che essendo impossibile il secondo caso, si dovetse tentare di ottenere il primo, dando alle fiamme ogni scritto.

Non so se il popolo Cinese guadagnasse o perdesse in questa violenta misura: gli stampatori ed i librai ne furono certamente danneggiati.

Può esser dubbio l' utile di leggere i libri, e più di scriverne; ma il venderli è per sicuro un ottimo affare.

Tanto i librai che gli stampatori però si ricattarono. Malgrado i rigori e le inquisizioni usate dai ministri del governo, molti libri furono sepolti e qualche tempo dopo ritrovati. Appena un altro Imperatore permise nuovamente la stampa, fu dato alla luce un numero così grande di libri di religione, di agricoltura, di medicina, e specialmente di annali, che si resero necessarj dei provvedimenti onde reprimere questo letterario furore; giacchè in men di un anno furono pubblicati più milioni di volumi. In Italia la quantità sarebbe stata minore: i nostri letterati sono più sobri.

Sarebbe pur necessario di far parola della letteratura dei Cinesi, sulla quale molte cose si dicono, e chi sà quante di più ne diranno i Cinesi medesimi. Ma questi sono articoli su' quali o bisogna parlare estesamente o tacere. Gl' individui componenti la grande repubblica letteraria (come accade nelle repubbliche) vogliono tutti dire il loro sentimento, e questi sentimenti si trovano d' accordo fra loro appunto, come vi si trovavano gli antichi Comizi. Chi grida di quà, chi grida di là: e volendo riportare le diverse grida, converrebbe essere molto istruiti in quello che si tratta; e stare soprattutto bene avvertiti di non mostrare di propendere da una parte

per non inimicarsi l'altra. Sono certo che nella Cina si troverà chi sostiene, che vi sono stati dei poeti Cinesi che hanno scritto e prima e meglio di Omero; che i primi Inni sono stati cantati nelle loro Pagode; che hanno avuto degli Oratori avanti che Demostene imparasse le concordanze. Ma và un poco a cercare quali siano questi loro capi d'opera, e và ad azzardare tal sorta di confronti. Io non voglio per un' Appendice al *Rompicapo* prendermi a' capelli con alcuno. Oso soltanto asserire (perchè mi ricordo che qualche altro più vecchio repubblicano letterario lo sostiene) che la Commedia già da moltissimi secoli è in uso alla Cina; uso conservato, uso riverito, uso graditissimo. Nella prima città Cinese, ove si fermò l'ambasciata di Lord *Macartney*, fu rappresentato una specie di melodramma tragico in una sala da teatro, costruita a bella posta dirimpetto la casa del *Mandarino*, presso il quale l'Ambasciatore ed il suo seguito erano alloggiati. Dice il nostro già più volte citato sergente inglese (1) „ Gli attori erano numerosi, „ riccamente vestiti ed abilissimi nel rappresen- „ tare i loro caratteri. Il divertimento durò tre „ ore circa „.

Pare che questo Signore intendesse un poco il Cinese, per giudicare che gli attori rappresentas-

(1) *Voyage en Chine par M. Holmes Vol.* 2. *pag.* 3.

sero bene i caratteri; eppure mi vien supposto che la lingua Cinese diversifichi un poco dalla inglese. Io malgrado tutte le relazioni favorevoli sulla comica della Cina non sono persuaso che i loro spettacoli siano frequentati come i nostri; nè che l'udienza gli onori di tanta attenzione. Non credo di più che a *Pekin* si metta molta cura acciò il pubblico tragga profitto da quel *correggere i costumi ridendo*; e che perciò non siano stimati i bravi attori, soccorsi gl' impresarj, e soprattutto incoraggiti gli autori. Si ha un bel dire, ma alla fine la Cina è Cina, l' Italia è Italia.

Circa agricoltura, arti e scienze. Il suolo della Cina è fertilissimo. Benchè ciò possa dipendere dalla natura del clima, l' industria ci avrà (mi figuro) anche la sua parte. Delle manifatture Cinesi possiamo formarci una idea dalle mercanzie che giungono fino a noi. Per le fabbriche, sono queste di una architettura e di un gusto tutto loro. Ma quel muro di 1400 miglia, tutto in mattone, e sul quale torreggiano dei fortini distanti una mezza lega l' uno dall' altro, mi stà smpre avanti gli occhj, e mi sembra un capo d' opera (se altro non fosse) di arte muratoria. Per le scienze, ripeto il discorso fatto per la letteratura; gli scienziati fan parte integrale della repubblica letteraria. Quello però che osservo si è, che nella fisica-chimica, i Cinesi si occupano, non so con quanto effetto, ma certa-

mente per utilissimo fine. Cercano a tutta possa il *Lapis philosoforum*, o succo vitale per ottenere di togliere dalla Cina l'antichissima e noiosissima usanza di morire. Tutti però quelli che scrivono di là ci assicurano (con profonda amarezza dell'animo loro) che fino ad ora nulla di buono si è ritrovato; quantunque abbiano anche tentato di soccorrere la chimica col valevole appoggio della magia. Nell'astronomia, malgrado la loro antichità, per cui avrebbero potuto fare una serie rispettabile di osservazioni, non sembra che siano molto avanzati, o almeno che i lumi della scienza siano giunti ad illuminare il popolo. Nell'ecclissi del sole vi è ancora nella Cina la costumanza di mettersi prostrati a terra urlando, e suonando tutti gli strumenti che fanno strepito, per cercare in tal guisa che l'eclissi termini. Essi credono che un grande animalaccio vada per mangiarsi, niente meno, che il sole; e col loro fracasso pretendono di spaventarlo. Ci riescono: l'eclissi termina. Vi è senza dubbio nella Cina chi conosce che questo è un errore; ma ai dotti, ai Mandarini, ai *Lama* ed ai *Bonzi* non rincresce che queste favole siano credute dal popolo. Arlecchino filosofo diceva: Il popolo è un buon ragazzo, peccato che qualche volta si ubbriachi.

Dove i Cinesi sono forti è nella pesca e nella caccia. Il primo che governò la Cina insegnò ai suoi sudditi prima di tutto il modo di far le reti per prendere i pesci. Da ciò pare ch' egli fosse

un bravo pescatore. In fatti prese un bel pesciotto, tirando nella sua rete l' impero della Cina. Per la caccia i Cinesi hanno l'abilità di aqquattarsi fra le erbe palustri, e di là fischiando far venire gli uccelli così vicini a loro, che gli acchiappano colle mani. O gli uccelli Cinesi sono tre volte buoni, o gli uomini borsaioli massimi.

Nonostante la mancanza dell' intervento degli esteri, la società nella Cina ha un garnde alimento interno. Le donne fanno molti figli, e la razza Cinese è sopramodo prolifica; segno evidente della loro vita tranquilla. Per occuparsi del mestiere del genitore conviene che le amarezze di animo non distolgano dal lavoro il corpo. Per farsi una idea della popolazione di quella Città, riporterò ciò che Mr. Holmes dice nella relazione del suo viaggio: « Credo (dic' egli) di non essere « esagerato valutando per soli due milioni gli « spettatori che continuamente accorrevano sulla « sponda del fiume nell' atto del passaggio del« l' Ambasciatore Inglese. E non è altrimenti « vero ciò che altri dicono sulla difficoltà di « veder le donne Cinesi. Io ne ho vedute mol« tissime accorse per vederci, ed ho osservato « che la curiosità di queste sorpassava quella « degli uomini. « Or vedi quale somiglianza fra l' Europa e la Cina! Per non credere che Mr. Holmes si sia ingannato nel fare ascendere a due milioni gli spettatori attirati dalla curiosità sulle spiagge del fiume, è duopo riflettere, che non si

può temere che la grande corporatura dei Cinesi lo abbia indotto in errore sulla quantità. Il medesimo assicura che i Cinesi sono così piccini, e raggruppano il loro corpo in guisa tale, che in una di quelle vetture in cui entravano comodamente sei Cinesi colle loro gambe avviticchiate, due o al più tre Inglesi vi potevano situarsi. Voglio che questi avessero delle gambe lunghe; ma da due a sei vi corrono due terzi.

Tutti convengono che nella Cina il numero delle femmine sia molto minore di quello degli uomini. Ciò è l'effetto di una certa usanza non troppo filantropica. Essi non amano aver figlie femmine, e perciò hanno immaginato il facilissimo mezzo di disfarsene; quando in una famiglia ne nasce qualcuna di troppo, la fanno porre dalla stessa levatrice in un catino di acqua, e l'affogano, oppure il padre stesso (senza che la sua paternità se ne affronti) la getta nel fiume. Si vuole però che questa costumanza vada cadendo in disuso, e che ora dalla Cina non si spediscano tante abitatrici al Limbo.

Non si discorra del carattere dei Cinesi: quel personificare le nazioni, e parlar di esse come si farebbe di Pietro o di Francesco, mi sembra ridicolo e sciocchissimo costume. Ho preso avversione a questa sorte di giudizi dopo aver letto i libercoletti di questi osservatori ambulanti, che avendo veduto il mio paese dagli sportelli del loro calesse da viaggio, sputano sentenze, e ne

dipingono gli abitanti, come potrebbe farsi ritrattando una persona colla quale siasi vissuto, conversato, mangiato e dormito per degli anni intieri. Uno fra questi, non dirò scrittori ma scrivani, parlando dell'Italia, ed essendo stato forse per qualche sua imprudenza trattato come meritava, diceva: L'Italiano è inurbano, è geloso, non rende giustizia al merito, non conosce cosa sia società, non respira che aria priva dell'alcali volatile del buon tuono; passato poi il Trasimeno non vi sono che barbari. Mentre un altro, se non più giusto, almen più gentile, avendo forse trovato discreto il conto, e la moglie dell'oste nell'albergo ove dormì, sosteneva che l'Italiano è prudente, è amico sincero, è marito di ottima tempra; che ama le scienze e le lettere, e ricompensa chi le coltiva; che l'Italiano infine è qualche cosa di sublime, meritando ben di vivere in una terra che somiglia al paradiso terrestre, prima che quel serpentaccio lo imbrattasse. Quello da notarsi è, che mentre la bestialità del primo, e la esagarazione del secondo facevano a' pugni fra loro, aveva io prove da fare a' calci coll'una e coll'altra.

A chi amasse sapere qualche cosa sopra i Cinesi dirò (senza essere stato mai nella Cina, e senza intenzione di andarvi per ora) che in quella nazione vi sono dei superbi e degli umili: ma questi in minore quantità, perchè l'umiltà è genere che scarseggia nel globo. Vi sono degli am-

biziosi e di quelli che tengono in tasca le dignità e gli onori : o almeno che dicono di tenerveli. Vi sono degli uomini di talento, e quelli che non l' hanno : senza che questi si avvedano o convengano di non averne. Dei letterati savj, e dei letterati sciocchi : ma sempre letterati. Di molti maldicenti, e moltissimi che odiano la maldicenza: quando ne sono essi il bersaglio. Pochi debitori pronti : nessun creditore restio. Vi sono figli che amano il padre, e mogli che amano lo sposo; senza che ai primi dispiaccia di rimanere eredi, e che alle seconde pesi la libertà vedovile. Fratelli in lite fra loro, e nipoti cui sembra lunga la vita dello zio. Mariti che si lagnano della consorte; ma pochi persuasi di essere disonorati dalla propria. Vi sono Avvocati che dicono male dei giudici : medici che curano e che ammazzano; mercanti che ingannano; agenti che rubano; e Bonzi che predicano colle parole e non coll' esempio. In fine nella Cina nessuno è persuaso di avere avuto ricompensa maggior del proprio merito, nè pena minore della colpa commessa; nessuno che non voglia bene a se stesso; nessuno pienamente contento; e nessuno che muoia qualche giorno più tardi di quello che vorrebbe. Dopo avere con tutta sicurezza verificato che i Cinesi hanno i cinque sentimenti del corpo come i nostri, che camminano, si nutriscono, e che hanno un'anima come siamo persuasi di averla noi; posso con franchezza assicurare, che la pittura fatta degli

abitanti della Cina è somigliantissima al vero. Dico di più, e ne sono persuasissimo. Se nella Luna vi sono abitanti della nostra specie, il carattere di essi non deve molto diversificare da quello che dissi dei Cinesi. Ma io non credo che nella Luna vi sia mondo nè uomini: le macchie mi paiono troppo piccole.

I Cinesi non hanno rinomanza di gelosia soverchia: ho letto però che le loro case non hanno alcuna finestra sulla strada. Queste nostre finestre sono un grande elemento ed alimento a quel genietto che partorisce in seguito la gelosia. A proposito di abitazioni, (per mancanza di posto, cred'io) i Cinesi costruiscono presso le Città alcune case natanti sopra il fiume, le quali, come è naturale, cangiano di qualche miglio la loro ubicazione, secondo il crescere o il calare delle acque. Queste case, penso, che si affitteranno molto bene a coloro che hanno dei debiti. I loro creditori debbono essere costretti di consultare la sera il barometro per sapere l' indimani verso dove rivolgere i passi per ritrovarli. Nel tempo secco il domicilio sarà nel basso, nell' umido in alto. Rimarrebbe moltissimo a dire sugli animali, sulle piante e sopra varj prodotti di questa vastissima parte di mondo. Il loro legno chiamato ferro, per la sua singolare durezza, il loro Drago, il loro uccello *Founge-Hoang*, unico della sua specie, che secondo i Cinesi comparisce ogni mille anni, ossia

tutte le volte che vengono dei sovrani di merito straordinario (1) (2). Varie piante, e molti altri animali meriterebbero menzione, ma io mi trattengo mal volentieri colle bestie; e d'altronde i vegetabili e gli animali non avendo che fare col merito delle teste Cinesi, cadono poco in acconcio nel mio discorso. Ma dimenticava il meglio: parlar della milizia.

Le truppe Cinesi sono dal voto del peripato dell' arte militare giudicate le peggiori; perchè i loro vestiari sono goffi e pesanti, le loro armi poco utili; quantunque abbiano ritrovato la polvere ben prima di noi, questa è di pessima qualità, e mal sanno maneggiare il cannone. Vi è poco ordine nella disciplina, e nelle manovre pochissima destrezza; manca in fine nel soldato, energia fisica e morale. Malgrado ciò, dico sinceramente, che le truppe Cinesi a me piacciono sopra qualunque altra. Prima di tutto perchè mi sono le più lontane; in secondo luogo perchè ho letto che ogni soldato tiene il suo ventaglio per rinfrescarsi, ed un parasole per cuoprirsi. Questi sono segni evidentissimi che la pace da gran tempo regna nelle loro contrade. Oh! quando sarà che io giunga a vedere i nostri grana-

(1) *Costumi ant. e mod. Tom. I. Pag.* 91.

(2) Questo uccello ha la testa di gallo, il collo di serpente, il dorso di testuggine, i colori del drago, la coda di pesce, il davanti dell' oca, ed il di dietro del *Kin-Lin*.

tieri provveduti di questi utilistimi comodi! E quando i nostri generali passeranno la rivista per osservare se gli ombrelli ed i ventagli sono in buono stato! Io non aspetto che questo momento per arruolarmi e prometto di coprirmi di gloria.

Veniamo alla conclusione. Riunite tutte queste notizie sulla Cina, il di cui sunto è: Che la Cinese non è una nazioncella di fresca data: Che ha una religione, un sistema, un governo; con le sue contribuzioni, coi suoi tribunali, col suo sovrano, il quale ha tutto il corredo del suo grado, cioe: corte; ministri, truppe ed autorità per premiare, appiccare, decapitare, tormentare, e cose simili; oltre di che bastona con molta saviezza anche i figli disamorati ed i Cortigiani che non fanno il loro dovere: Che i Cinesi infine, non si curano di andar viaggiando nè di aver viaggiatori che si prendano l'incomodo di andare a consigliarli: Che in un colpo bruciano migliaia di libri, e ne ristampano milioni alla volta: Che hanno suolo e donne fecondissime, delle quali diminuiscono il numero secondo il bisogno: Che riesce loro di far marciare i soldati col ventaglio: Che impiegano il denaro al trenta per cento: Che mangiano, bevono, moltiplicano e prendon la caccia colle mani: riunite, ripeto, tutte queste notizie, vidi non esser da far meraviglia che nella Cina fosse inventato un gioco ammirabile, dal qual derivar ne dovesse una prova della perfezione del nostro secolo.

Come poi io deduca da questo gioco il vero progresso dello spirito umano (dopo aver tanto detto) in brevissime parole lo spiego.

L' essere stato accolto con vero fervore in Europa un passatempo in se semplicissimo, il quale non presenta che la difficoltà di sciorre dei facili problemi, il vedere su di questi non solo divertirsi, ma anche occuparsi persone di tutti i ceti, di tutte le classi e di tutte le età, mi pare che sia la più chiara prova, che quelli del nostro secolo si sono dopo tanti studj e vicende illuminati, conoscendo che l'uomo non deve lambiccarsi il cervello che sopra problemi che può egli sciogliere; che non deve cimentare che quelle difficoltà, sulle quali può cantar vittoria; che non deve giocare che giochi ne' quali non rischia di perdere il suo denaro; che invece di mormorare e più che mormorare, parlar di cose che (per esser troppo grandi) sono inutilissime, imprudentissime e dannosissime; è savissimo ed illuminatissimo consiglio impiegare il tempo ponendo ritti, torti, traversi, ed in mille guise quei pezzetti di legno, i quali con somma obbedienza si lasciano situare dove si vogliono; che in fine volendosi rompere il capo, non vi è *Rompicapo* migliore di quello che non lo fa rompere agli altri.

Penetrato da questa verità, ammirando i risultati reali dei lumi del mio secolo, mi sono nel mio nulla studiato (nel timore che i problemi

già pubblicati del Rompicapo venissero ad esaurirsi) di aggiungere altre figure problematiche, nella speranza, che d'appresso il mio esempio, altri di me più illuminati facciano nuove giunte ed appendici in numero ed in merito maggiori della mia.

Leggo con vera consolazione nei fogli pubblici, che altrove sia stato formato altro gioco di simil genere, ma di tredici pezzi; e perciò capace di maggiori combinazioni. Fo voti acciò se ne inventino di cento e di mille, affinchè i problemi possano divenire innumerabili: e così non manchi agli uomini oggimai illuminati di che occuparsi in questioni da risolversi, in opposizioni da vincersi.

Il Cielo mi esaudisca, ed i pezzi di legno consecrati a questo sublime e giocoso ritrovato, non sia mai che vengano arsi da altro fuoco, che da quello che servirà d'immensa tenda per chiudere la scena del gran teatro del mondo, in cui altro non siamo che attori,

Quorum minimus Ego G.

FINE.

Pag.	lin.			
7	18	quelli	*leggi*	quello
8	16	areostatica		aereostatica
10	5	Ocano		Oceano
ivi	12	quali		quale
13	28	l'		gl'
18	2	noi		lui
ivi	26	nostra		vostra
20	7	nelle		nel
ivi	17	massime		massima
21	15	dalla		della
ivi	20	Maje		Moyè
28	27	La prima		Uno
33	2	Philosoforum		Philosophorum

Alfabeto
A B C
D E F

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13

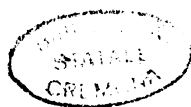
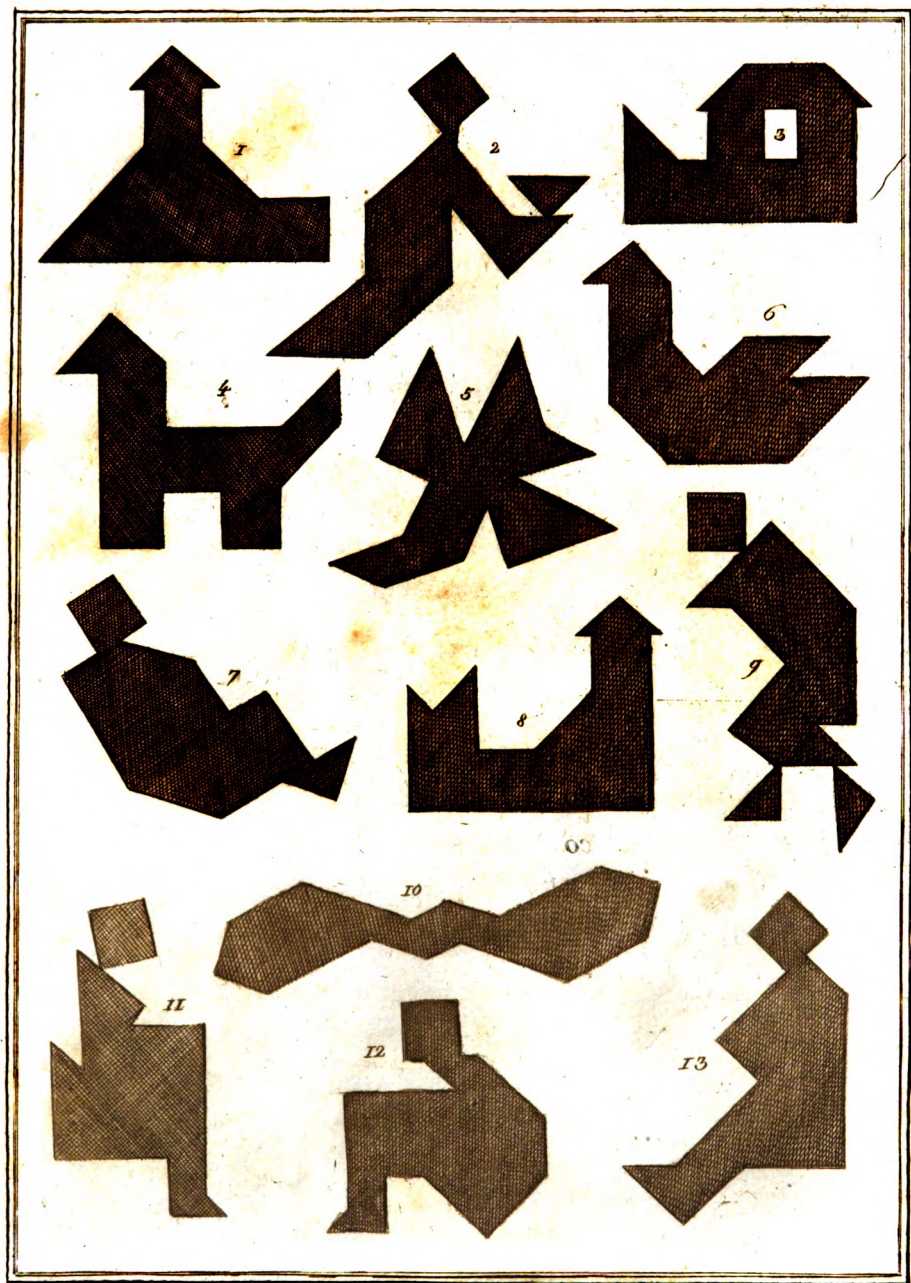



TAVOLA V.

---

1. *Cella eremitica alticulmine*
2. *Mummia aereostatica*
3. *Casa natante*
4. *Gatto-Pardo stivalato*
5. *Astro caudato*
6. *L' uccello foung-hoang pollofaciente*
7. *Cinese gottoso*
8. *Villa cornilata*
9. *Reo bambuccando*
10. *Nodo salaminico*
11. *Donna cinese sedifitta*
12. *Letterato che partorisce l' opera*
13. *Cinese quadritergo*

TAVOLA VI.

1. *Bonzo giuntimanio*
2. *Busto di Confucio*
3. *Bonzessa pinzochera*
4. *Kettina perforata*
5. *Cubicolo naviforme*
6. *Vaso libatorio*
7. *Lampada bilica*
8. *Novizio talopino*
9. *Ordegno di tortura, detto geniculeo*
10. *Cinese che entra all'udienza dell'Imperatore.*
11. *Cinese che non è stato esaudito*
12. *Appellante che presenta il tergo per ottener l'udienza.* (*Vedi pag.* 27.)

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

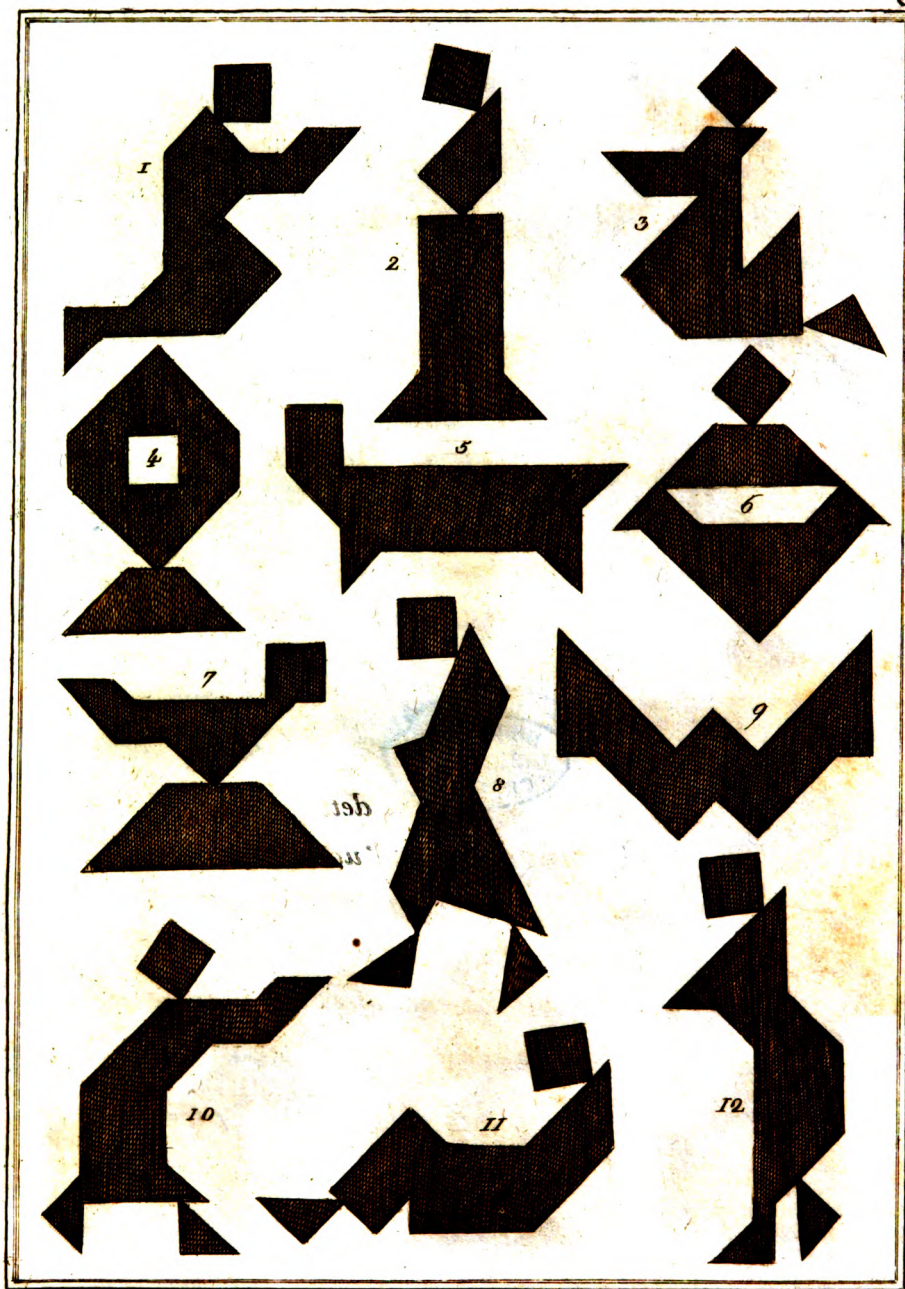
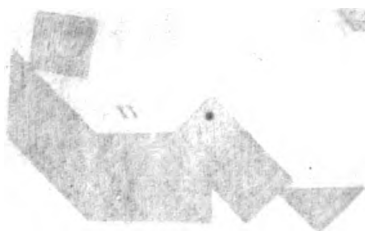
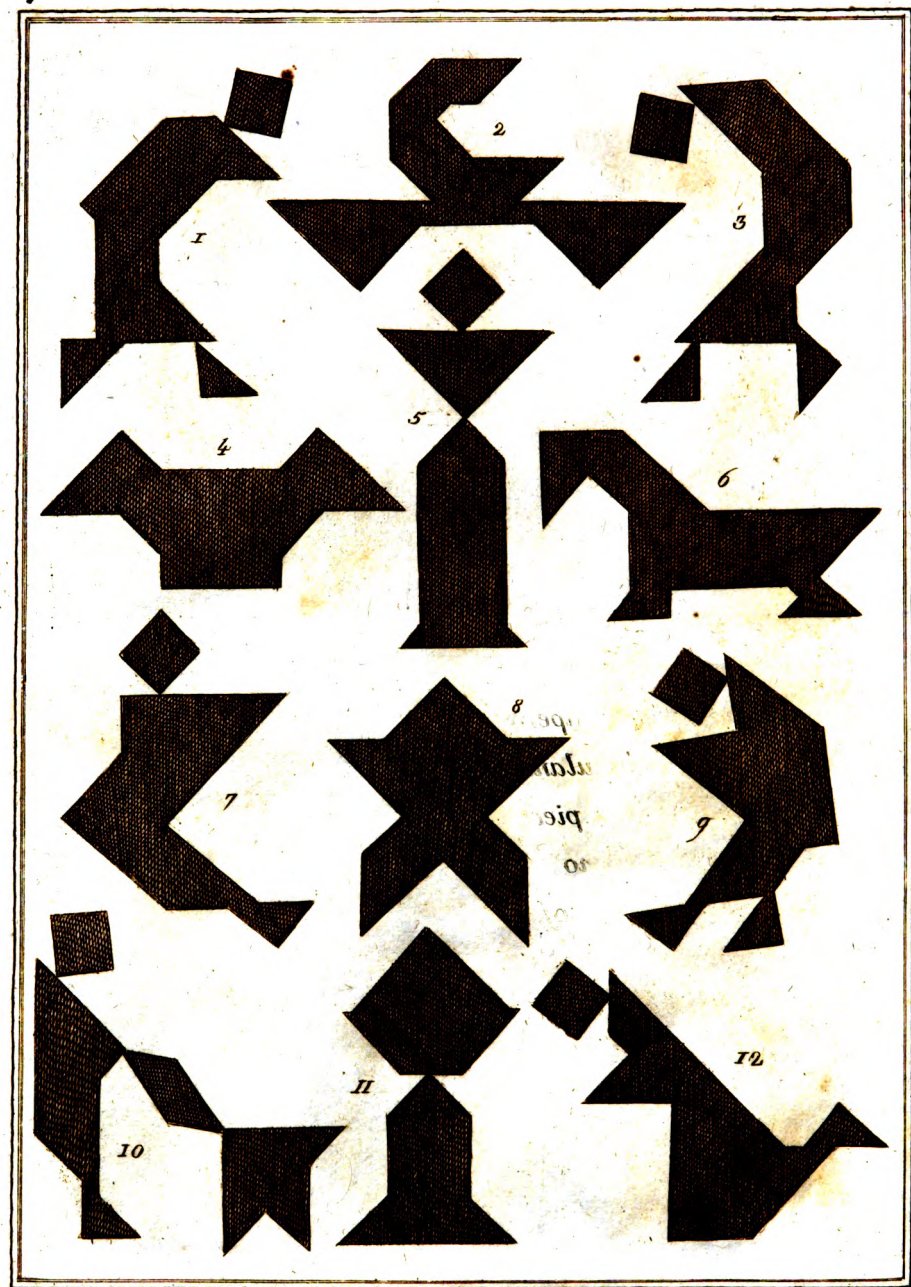



TAVOLA VII.

1. *Eunuco genuflettente*
2. *Cocchio lettigario dell' Imperatore della Cina*
3. *Adulatore dorso-curbante*
4. *Berretto mercuriale*
5. *Termine coppato*
6. *Destriero pedipapero*
7. *Unipede batticulante*
8. *Tripode a due piedi*
9. *Servo umilissimo*
10. *Fanciullo che soffia all' ara*
11. *Urna delle ceneri di Confucio*
12. *Ragazza che prega per trovar marito*

TAVOLA VIII.

---

1. *Corona tridentica*
2. *Oragotano ambipuntuto*
3. *Obelisco domigemino*
4. *Barca colonnata*
5. *Brigantino smattato*
6. *Fortino bastionato*
7. *Precettore scrannaposito*
8. *Pagoda torrita*
9. *Filosofo meditante*
10. *Casetta collicinta*
11. *Anatra remigante*
12. *Casino scalamunito*
13. *Battello timonato*
14. *Sega manicata equidentica*

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13

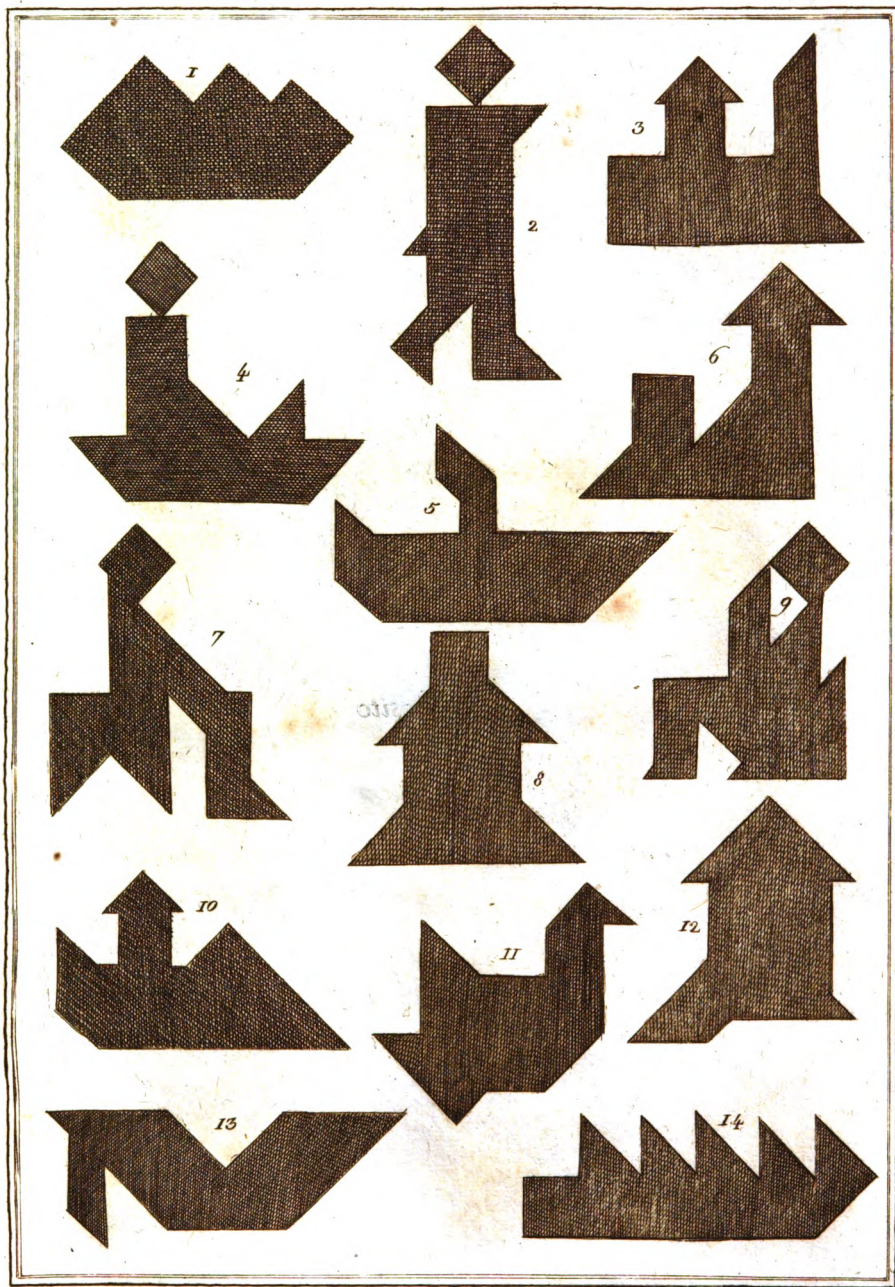
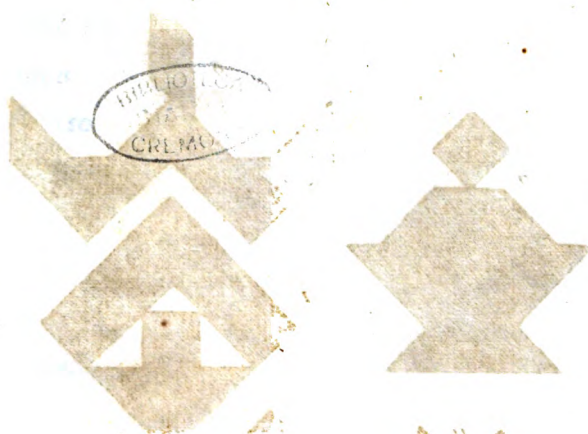
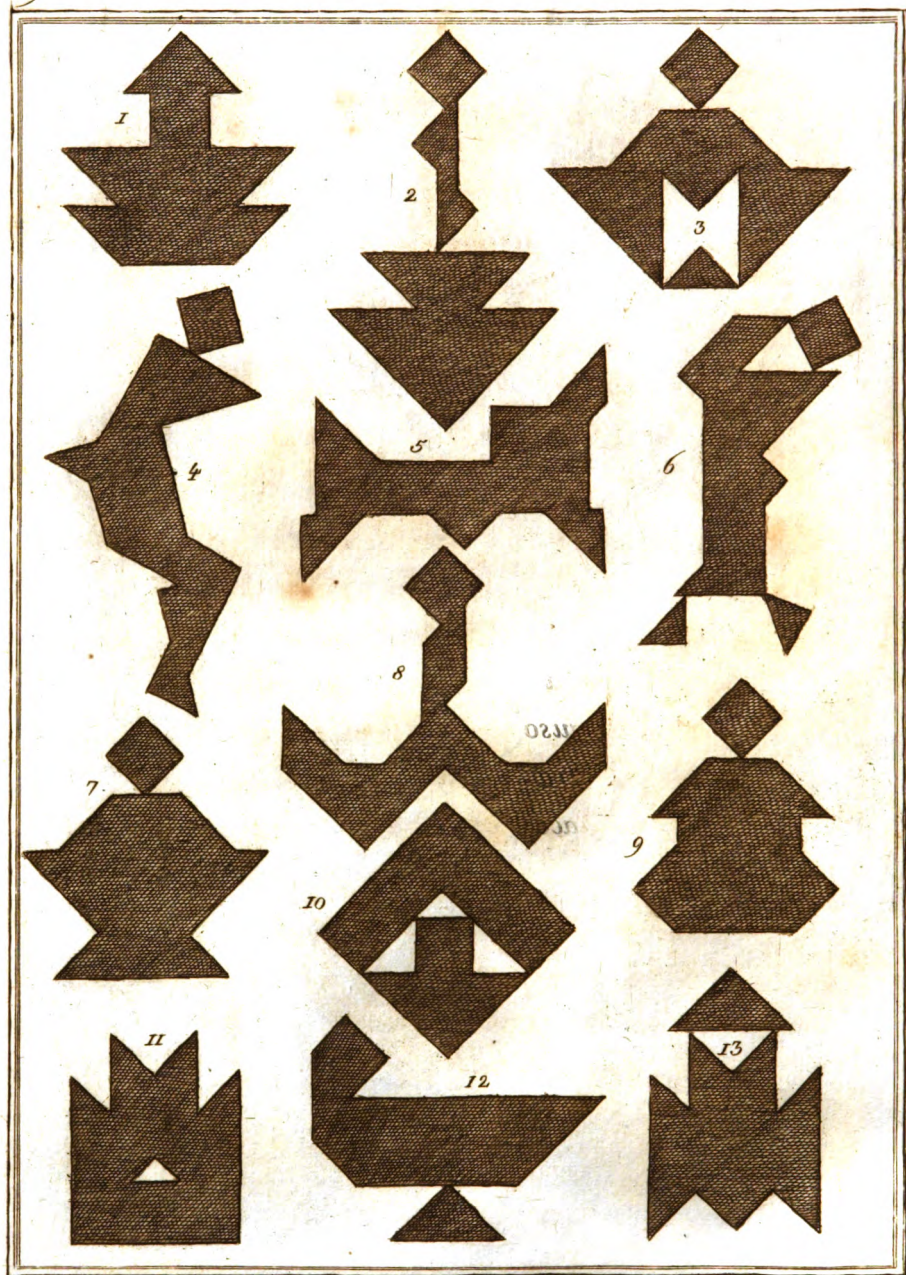



TAVOLA IX.

---

1. *Vedetta binavea*
2. *Lampada pagodica*
3. *Lucerna centrovacua*
4. *Arlecchino pekinese*
5. *Letto durisonnio*
6. *Mandarino stabaccante*
7. *Ancora bicornica*
8. *Vaso ermeticlauso*
9. *Archipenzolo straniforme*
10. *Pentolo farmaceutico*
11. *Merlo oculato*
12. *Tazza unilatera*
13. *Trincera pileata*

TAVOLA X.

1. *Vaso dapifero*
2. *Danzatore tartaro*
3. *Urna piramidica*
4. *Torre cucullata*
5. *Ascensorio gradinato*
6. *Gheritta trincerata*
7. *Barca bivele*
8. *Cacciatore sedisospenso*
9. *Aguato venatorio del lago* Pao-ynh
10. *Fanciullo baloccante in letto*
11. *Sarcofago pinaforme*
12. *Cinese puerpera*

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

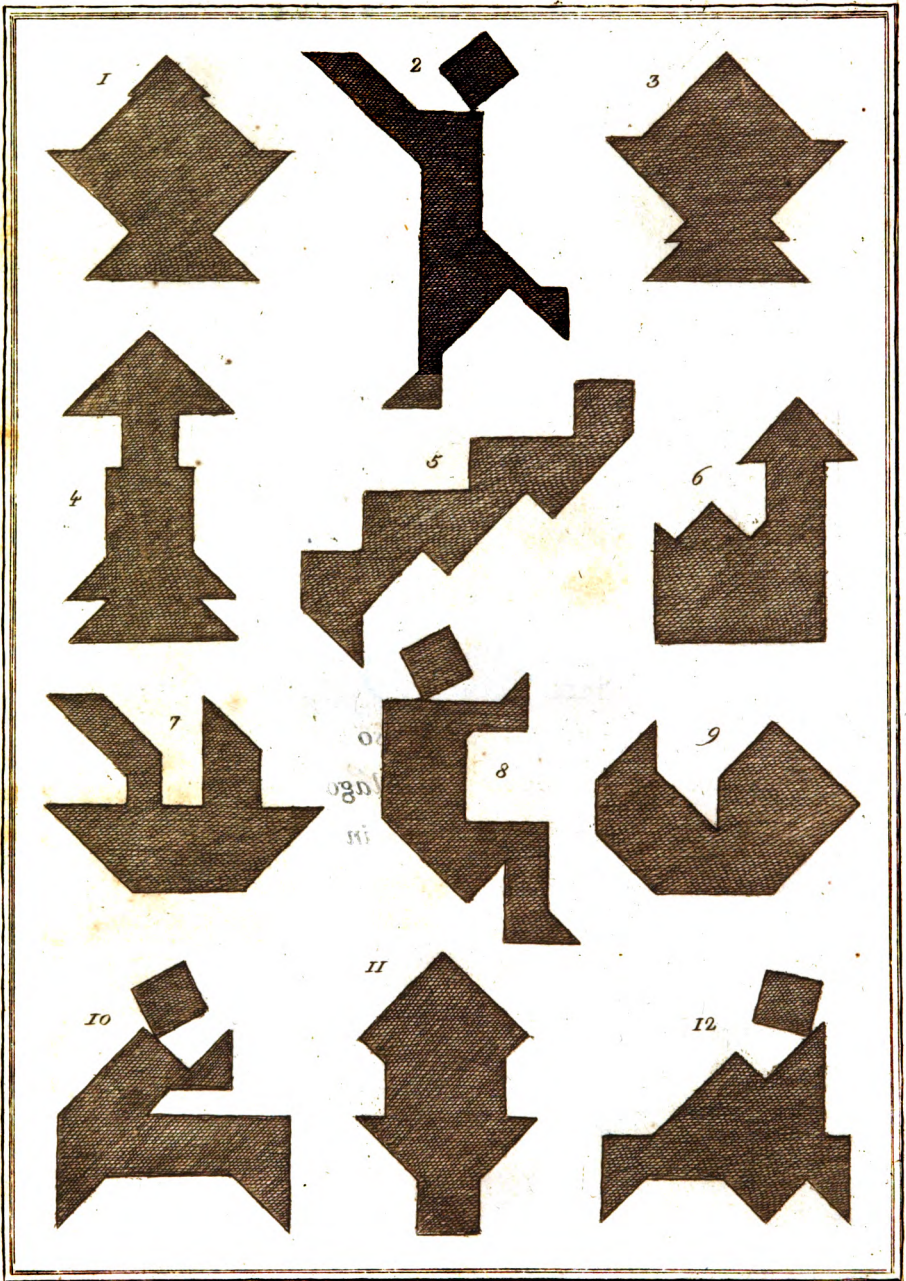
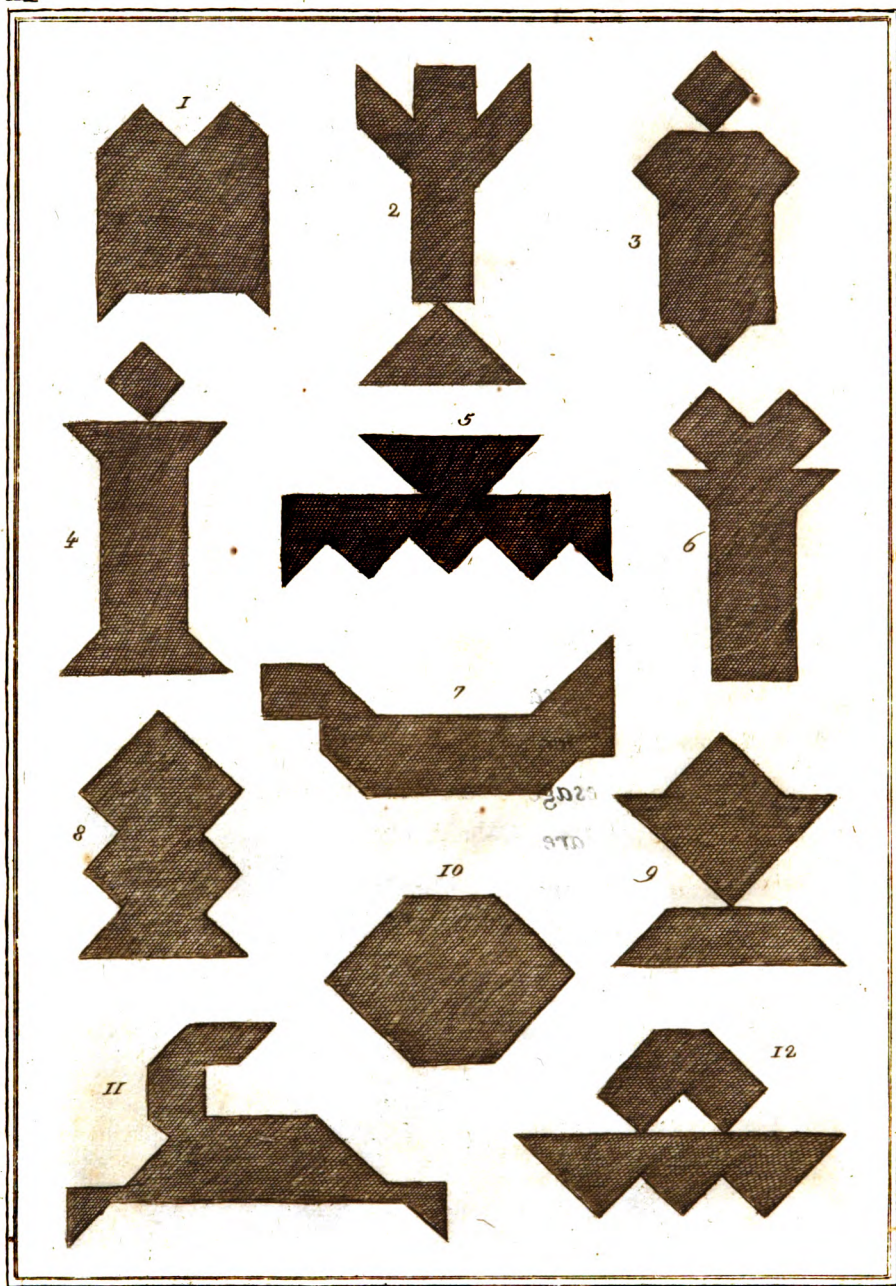



TAVOLA XI.

1. *Grembiule latigobbo*
2. *Telegrafo*
3. *Tunica dell' Imperatore* Vou-vang
4. *Termine capitato*
5. *Tazza tabulata*
6. *Catapulta bifronte*
7. *Lucerna semigotica*
8. *Berretto tripontico*
9. *Mappamondo esagono*
10. *Vaso triangolare quadrilatero*
11. *Vettura a vapore*
12 *Ponte sottoponzio*

TAVOLA XII.

1. *Orcio triclauso*
2. *Candelabro tricuspide*
3. *Briquet anglocinico*
4. *Cavallo struzzicollio*
5. *Pagoda portatile*
6. *Cane bipede cefalonico*
7. *Cinesetta seducente*
8. *Vasca quirinale*
9. *Ottentota incinta*
10. *Mausoleo mandarinico*
11. *Amante lacrimosa*
12. *Urna orecchiasinica*

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12